

NOTIZIE SUI BENI FONDIARI DEL CAPITOLO DI MOLFETTA DALL'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA AL PERIODO UNITARIO

La storiografia regionale pugliese si è arricchita nell'ultimo decennio del contributo di Giovanni Masi, che ha sistematicamente esplorato e illuminato gli aspetti economici di maggior rilievo della Puglia, e in particolare della Terra di Bari, in una serie di lavori che abbracciano il periodo che va dall'età della Controriforma a tutto il decennio francese¹. All'opera altamente benemerita del Lucarelli², pertanto, si è aggiunto il contributo di uno studioso che, nel ripensamento dei problemi di fondo connessi alle vicende della nostra gente e nella necessaria verifica dei giudizi acquisiti, muove da una ben precisa angolazione che lo rende particolarmente sensibile soprattutto a quegli aspetti economici che non erano stati sufficientemente lumeggiati dalla precedente letteratura. Nel corso delle sue indagini, infatti, il Masi, avvalendosi di una serie di documenti affatto sconosciuti o non debitamente sfruttati, è pervenuto a rettificare o ad approfondire talune interpretazioni provvisorie della storia delle classi sociali del Mezzogiorno. Vero è che, nonostante l'ampio raggio delle ricerche, che costituiscono il supporto delle conclusioni cui è pervenuto il Masi, rimane ancora una immensa quantità di documenti non solo non ancora debitamente sfruttati, ma addirittura del tutto sconosciuti, talchè lo stesso Masi ha prospettato la necessità di uno studio analitico, zona per zona, di materiale documentario di gran lunga più ampio di quello che ha formato l'oggetto delle sue ricerche³. Ed appunto a quest'ultima necessità vuol rispondere la nostra indagine, sia pure entro i limiti segnati dalla natura e dalla qualità dei documenti dei quali ci siamo avvalsi, e precisamente la *Platea* degli immobili rustici e urbani del Capitolo di Molfetta, allestita tra il 1778 e il 1779, nonchè i fascicoli delle *Conclusioni capitolari* dal 1593 al 1862⁴.

¹ G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica e ceti rurali in Puglia nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, 1957; *id.* *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, Matera, 1966; *id.* *La crisi dell'antico regime in Terra di Bari (1791-1814)*, Matera, 1968, cui vanno aggiunti contributi minori fra i quali merita particolar menzione gli *Aspetti della crisi edilizia in Puglia nel XVII secolo*, Bari, 1948.

² A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Vol. I, Bari, 1931; Vol. II, Bari, 1934; Vol. III, Trani, 1951; Vol. IV, Trani, 1954.

³ G. MASI, *Strutture e società ecc.* cit., p. 14.

⁴ ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA (d'ora in poi A.C.M.). I registri delle *Conclusioni Capitolari* hanno una lacuna dal 1635 al 1650; i verbali delle conclusioni capitolari dal 1772 al 1801 sono contenuti nel *Libro secondo della massa comune*. Sentiamo il dovere di esprimere la nostra gratitudine ai Reverendi don GIUSEPPE DE CANDIA e don NUNZIO PALMIOTTI che ci hanno agevolato il lavoro di ricerca.

Gli archivi ecclesiastici, come opportunamente ha fatto notare il Barbieri⁵, offrono non solo materiale per indagini di carattere giuridico-istituzionale, sibbene di contenuto economico ed in effetti i documenti sui quali poggia la nostra ricerca ci hanno consentito di ricostruire, almeno nelle grandi linee, le vicende di un particolare settore del mondo agrario dall'età della Controriforma a tutto il periodo preunitario e ci hanno offerto la possibilità di studiare il processo e le caratteristiche della formazione della manomorta ecclesiastica di uno degli enti fra i più ricchi e meglio amministrati, per non dir poi di altre notizie marginali, ma di indubbio interesse, la cui presenza in queste nostre note forse potrà anche rendere dispersivo il nostro discorso, ma è rischio che volutamente affrontiamo, perchè l'impostazione che abbiamo voluto conferire alla nostra esplorazione altra ambizione non ha, se non quella di offrire materiale opportunamente selezionato allo storico dell'economia, che è poi l'unica dignitosa prospettiva offerta alla storiografia locale.

La *Platea* del Capitolo di Molfetta consta di 235 fogli scritti al recto e al verso e di ogni immobile rustico son riportati la piantina topografica, la data e il titolo del possesso, la località, l'estensione espressa in misura locale⁶, i confini e l'indicazione se fosse o meno fornito di viottoli d'accesso nonchè sulla cultura prevalente. All'elenco dei fondi rustici segue quello dei beni urbani: case palaziate, case, magazzini. Anche per gli immobili urbani son riportati gli estremi che indicano la data e il titolo del possesso, l'ubicazione e il numero dei vani⁷.

Dall'analisi dei dati desunti dalla *Platea* risulta che sino al 1539 il Capitolo possedeva 14 oliveti dell'estensione complessiva di vigne 22 e ordini 12, più altri 2 oliveti dell'estensione di vigne 3, ordini 6 e viti 18 ottenuti per aggiudicazione ed, infine, un orto dell'estensione di 1 vigna, 20 ordini e 4 viti e un ficheto dell'estensione di 1 vigna, 8 ordini e 37

⁵ G. BARBIERI, *L'ordine economico nei pensatori ecclesiastici dell'epoca moderna*, Bari, 1961, pp. 239-251.

⁶ La vigna (ha. 0,4977), si suddivide in 40 ordini; l'ordine in 40 viti. Per ogni ragguaglio sulle vecchie misure agrarie il lettore potrà utilmente consultare *Le antiche misure agrarie di tutti i comuni dell'Italia meridionale ragguagliate a quelle del sistema metrico italiano* per FERDINANDO DE CAMELIS, Giovinazzo, 1901.

⁷ Da un confronto fra i dati desunti dalla *Platea* in questione e quelli ricavati dalla « rivela » del Capitolo di Molfetta nell'onciario del 1753 (ARCHIVIO DI STATO BARI, Vol. 48) non risultano discordanze di rilievo. Tanto si fa notare non per mettere in discussione quanto ebbe ad affermare il DAL PANE, vale a dire che « la descrizione dei beni non va esente da gravi omissioni quando si tratta dei beni del clero e dei nobili » (Cfr. L. DAL PANE, *Studi sui catasti onciari del Regno di Napoli. I. Minervino Murge (1743)*, Bari, 1936, p. 18), ma piuttosto per mettere in guardia il lettore, se pur ce ne fosse bisogno, da troppo frettolose generalizzazioni di fatti che possono anche costituire l'eccezione, talchè non va troppo lontano dal vero il VILLARI quando afferma che, ai fini di un giudizio storico generale sulla situazione economica, gli errori di misurazione, l'incompletezza delle informazioni, ecc., non hanno poi un peso tanto decisivo. Cfr. R. VILLARI, *L'evoluzione della proprietà fondiaria in un feudo meridionale del Settecento*, Napoli, 1957, p. 11. Il saggio è stato ristampato nel vol. *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961.

viti: complessivamente poco più di 28 vigne, pari a 14 ettari circa. Ma si tenga presente che nel corso dei secoli XI-XV i beni terrieri del Capitolo furono di gran lunga più estesi di quanto non risulti dalle indicazioni forniteci dalla *Platea* su cui conduciamo la nostra indagine. « La Prebenda Canonica del Reverendissimo Capitolo della Città di Molfetta, per quanto si è potuto diligenziare dalle scritture, e notamenti antichissimi dell'archivio del medesimo, non ha memoria alcuna del suo principio, a motivo che mancano le scritture antiche per la disgrazia sortita alli 15 di luglio 1529 per sacco dei Francesi che bruciarono tutte le scritture, che poterono avere alle mani, fuorchè di qualcuna da dove s'è cavata qualche memoria. Pertanto dalle superstiti scritture s'è cavato che maggiore era il fondo, che possedeva anticamente di quello che al presente possiede. Possiedeva solamente poderi e casamenti a censo enfiteutico, che poi col tempo parte se li ripigliò rinunciati dai possessori, che non pagavano gli annui censi »⁸. I dati che ci offre la *Platea* non consentono, purtroppo, di ricostruire dettagliatamente, vale a dire con dati alla mano, l'azione promossa dal Capitolo nei confronti dei censuari inadempienti, ma possiamo ben dire che misure analoghe erano ancora adottate dall'Università nel 1630 nei confronti dei censuari di vigneti e terreni macchiosi, sia perchè impotenti a corrispondere i censi, sia perchè le terre in questione erano rimaste « derelitte » e « deserte »⁹, solo che queste ultime espropriazioni diedero luogo a nuove censuazioni, laddove le espropriazioni promosse dagli enti ecclesiastici avevano già, dalla metà del Cinquecento, inaugurato il tipico sistema delle affittanze a breve termine. « La figura del colono, tenuto a corrispondere canoni fissi in derrate (terratico) o commisurate al raccolto — scrive il Masi — e che poteva trasmettere agli eredi, vendere, ipotecare e prescrivere il diritto di colonia, tende ormai a scomparire. Al suo posto subentra il contadino fittavolo, spesso impotente a pagare canoni e censi, e il salariato o giornaliero inchiodato alla sua infinita miseria »¹⁰. Dalla metà del Cinquecento, in effetti, sino a tutto il 1866, quando i beni del Capitolo furono espropriati, i fondi rustici furono concessi sempre in affitto, a breve scadenza, e gli estagii furono commisurati « al prezzo del prodotto, regolandosi da questo il calo oppure l'alterazione de' fitti »¹¹.

Ma prima di esaminare i rapporti tra Capitolo e fittavoli è bene osservare il processo della formazione del patrimonio del Capitolo stesso.

Dal 1539 al 1600 pervennero al Capitolo 2 case per donazione, 1 casa per assegnamento ed un'altra in virtù di *provvisto apostolico*; dal 1601 al 1625 il patrimonio del Capitolo si accrebbe di 2 case per aggiudicazione, di 1 casa per donazione e di 1 casa per acquisto; dal 1626 al 1650 furono acquistate 2 case e 3 case pervennero per decreto di aggiudicazione; dal 1651 al 1675 il Capitolo acquistò 3 case ed 1 magazzino, mentre 9 case ed 1 magazzino pervennero per donazione; nell'ultimo ven-

⁸ P. BARTOLI, *Storia del Capitolo Cattedrale di Molfetta*, Giovinazzo, 1943, p. 18. Per quante ricerche abbiamo eseguito, non ci è stato possibile rintracciare l'originale.

⁹ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni Decurionali, ad annum*, f. 39.

¹⁰ G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica ecc.*, cit., p. 42.

¹¹ A.C.M., *Libro secondo della massa comune* cit., f. 7.

ticinquennio del secolo, inoltre, il patrimonio dell'ente si accrebbe per la donazione di 5 case e con l'acquisto di 1 casa. Una sola casa, infine, fu acquistata nel corso del Settecento, mentre 4 case pervennero al Capitolo per donazione. Nel complesso, tenuto conto anche degli immobili urbani non inclusi nel precedente elenco, perchè già in proprietà prima del 1539, il Capitolo possedeva, a metà Settecento, 38 case, 11 botteghe, 5 magazzini e 3 stalle.

Per risparmiare al lettore la noia di un'elencazione ancora più arida della precedente, crediamo opportuno riassumere i dati relativi ai fondi rustici nel seguente prospetto, con l'avvertenza che non si è tenuto conto di alcune terre vendute nel 1741 ai fini di snellire la struttura patrimoniale dell'ente. Si trattò di « terrule ossia piccioli fondicelli rustici » venduti all'asta e il ricavato fu investito « in compra di annue rendite al cinque per cento, ossia in censi bollari, coi soliti patti e condizioni, come quello del patto rescissorio dopo la mancanza del biennale pagamento ed alienazione dei fondi ipotecati »¹².

ANNI	DONAZIONI		ACQUISTI		AGGIUDICAZIONI		ASSEGNAMENTI	
	n.	estens complessiva	n.	estens complessiva	n.	estens. complessiva	n.	estens. complessiva
1539 - '600	2	3, 39, 14	1	5, 3, 28	3	44, 17, 8	-	- - -
1601 - 1625	2	10, 13, 17	1	3, 24, 34	-	- - -	-	- - -
1626 - 1650	8	24, 35, 3)	8	27, 39, 16	-	- - -	1	3, 39, 1
1651 - 1675	3	237, 32, 21	19	106, 27, 34	2	1, 19, 24	-	- - -
1676 - 1700	15	62, 6, 11	10	52, 20, 37	2	3, 14, 22	1	1, 25, 39
1701 - 1769	15	63, 22, 18	29	90, 14, 12	2	33, 26, 18	1	1, 26, 29
Totali	75	407, 39, 31	68	287, 11, 1	9	82, 37, 32	3	7, 21, 29

Sarebbe superfluo far notare come il fenomeno della dilatazione della manomorta ecclesiastica, quale risulta dai dati riportati, assume proporzioni parossistiche nella seconda metà del Seicento e si arresta nel 1769, quando ai luoghi pii fu impedita la possibilità di nuovi acquisti¹³, ma non è forse inopportuno sottolineare che mentre è relativamente esiguo il numero dei poderi pervenuti al Capitolo per espropriazione, gli acquisti, quali risultano dalla relativa colonna, non stanno affatto a rappresentare i vestimenti di capitali accumulatisi nel corso della gestione dei beni del Capitolo. Tutte le entrate, escluse le quote destinate alle spese di culto, ai contributi per i restauri della chiesa cattedrale e ad alcune pensioni cor-

¹² A.C.M., *Conclusioni Capitolari 1818-1835* (pagine non numerate). Per eguali misure prese dal Seminario di Molfetta si vedano i 21 contratti stipulati nel 1757 e riportati nel registro *Censi del Seminario* (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLETTA).

¹³ « Ai 9 settembre del 1769, dopo aver consultato la Giunta degli Abusi, richiamò in vigore le antiche leggi del regno dette di ammortizzazione, prescrivendo che i luoghi pii, cioè le così dette mani morte, non potessero fare nuovi acquisti per qualunque specie di contratto o patto di ultima volontà ». Cfr. L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1859, p. 297.

risposte a beneficiari designati dalla curia romana¹⁴, erano distribuite fra dignità, canonici e partecipanti, ai fini di soddisfare gli obblighi delle annue messe, il cui numero era incredibilmente alto. Sullo scorcio del Cinquecento il vescovo Maiorano, a conclusione della visita pastorale, teneva a sottolineare che « inter alia esse pernecessariam reductionem missarum celebrandarum, cum sit earum tam exorbitans numerus, ut nequeat satisfieri ascendens ad quattuordecim millia »¹⁵. Il fruttato degli immobili rustici ed urbani era dunque esclusivamente impiegato a soddisfare la volontà dei testatori e possiamo precisare che ai capitolari, in numero di sessanta fra dignità, canonici e partecipanti, furono distribuiti in media 37 ducati annui a testa nel primo venticinquennio del Settecento, mentre alla fine del secolo le distribuzioni risultarono quasi raddoppiate¹⁶.

Gli acquisti dei fondi rustici furono effettuati dal Capitolo solo mercè l'apporto di capitali liquidi, pervenuti a titolo di legato, per precisa volontà dei testatori, soprattutto perchè, nonostante la depressione economica che caratterizza tutto il Seicento, nonostante il reddito agrario a mala pena superasse il 3½%, mentre i censi bollati fruttavano almeno il 7%, l'investimento in terreni rappresentò il più sicuro rimedio contro il deterioramento della moneta. Pertanto anche gli immobili posseduti dal Capitolo a titolo di acquisto costituirono un vero e proprio portato della manomorta, che ci è stata delineata in una pagina indimenticabile dal Lucarelli. « Dal potente sovrano, che si spogliava di vasti feudi per ingraziarsi la divinità ed accattivarsi l'agognato appoggio del clero, al munifico barone, che dotava gli istituti religiosi con i suoi beni allodiali, dal ricco gentiluomo, che legava palagi e masserie, al misero colono, che, frustrando l'attesa degli eredi, offriva la casetta o il campicello degli avi, è un incessante affluire di oblazioni e di lasciti... Ad ingrossare vieppiù la mole ingente dei legati chiesastici concorrevano i testamenti *ad pias causas*, onde al vescovo davasi la facoltà d'interpretare, spesso a vantaggio della chiesa, l'ambigua intenzione dei fedeli morti *ab intestato*, e i testamenti *ad aures*, onde il confessore, improvvisato notaro, accoglieva l'ultima volontà palesata dall'infermo *in limine mortis*, quando la vigoria dell'intelletto si dilegua ed al pensiero evanescente si affaccia, circonfuso di terrore, il mistero dell'oltretomba. A tante ricchezze, o liberamente offerte, o, come a torto si vorrebbe da taluni, insidiosamente carpite, si aggiungevano le annue somme, più o meno considerevoli, che i Comuni stabilivano nei loro bilanci a favore degli istituti pii »¹⁷. A questa pagina di rara efficacia i nostri dati, nella loro nudità numerica, nulla indubbiamente aggiungono,

¹⁴ Solo a cominciare dalla metà del Settecento il Capitolo comincia ad erogare somme considerevoli per scopi di beneficenza o di pubblica utilità, quali i contributi per la riparazione delle strade urbane nel 1773, per la riattazione del porto nel 1774, i contributi a favore dei poveri durante la carestia del 1793 (*Libro secondo della massa comune cit., passim*), nonché i contributi del 1801, del 1803, del 1817 (A.C.M., *Conclusioni Capitolari, ad annum*).

¹⁵ Lettera del 16 maggio 1596 riportata in *Acta insuper Cathedralis Ecclesiae instauratione et concordia cum Capitulo*, A.C.M., pagine non numerate.

¹⁶ *Acta insuper Cathedralis Ecclesiae cit.*, pagine non numerate e *Libro secondo della massa ecc. cit.*, ff. 312-317.

¹⁷ A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Vol. I, Bari, 1931, p. 121.

ma costituiscono tuttavia, per così dire, un corollario aritmetico, che vale almeno a indicare l'epoca in cui il culto delle anime del purgatorio raggiunse forme parossistiche.

A metà Settecento a Molfetta, su di un agro di 11845 vigne, la quota spettante alla manomorta ecclesiastica era di 5478 vigne¹⁸, cui vanno aggiunti un quarto degli immobili urbani, diversi magazzini e « sei trappeti per macinare ulive, e così se compiacesi il Signore Iddio — scriveva Ciro Saverio Minervini — dare raccolto d'ulive a quei secolari, che posseggono qualche ritaglio di territorio (nello che consiste la maggior rendita de' Molfettesi) debbono non pochi portare l'ulive per tritarle, e per ricavarne l'olio ne' trappeti degli Ecclesiastici »¹⁹. Inoltre la manomorta ecclesiastica faceva sentire il suo peso nel campo creditizio, talchè il già citato Minervini ebbe a scrivere che « il cordoglio maggiore è di ravvisare, che dal ceto de' secolari si pagano annualmente tra canoni, e censi al ceto degli ecclesiastici, ed a' luoghi pii niente meno, che ben ottomila venti ducati e grana settantotto, i quali ridotti in capitale anche al sei per cento formano la ragguardevole somma di centosettantatremila seicento settantatove ducati e grana $83\frac{1}{2}$ »²⁰.

Le notizie su riferite provengono dalla *Memoria pel ceto de' secolari della città di Molfetta*, data alle stampe dall'autore in Napoli nel 1765, pochi anni prima delle leggi limitative contro la manomorta ecclesiastica. È lo stesso Minervini nel suo *Pro-memoria alla Suprema Giunta di Governo*²¹, stilato nei primi mesi del 1800, a chiarire i moventi e gli scopi della sua pubblicazione. « Si bramava por freno — così il Minervini — agli acquisti delle Chiese, ed a vari altri disordini, e dal Signor Marchese Tanucci si fè sentire all'Abate Minervini di trovar modo di scrivere su tali punti; quindi mosse egli il ceto de' Secolari di Molfetta a chiedere ciò al Real Trono, e nel 1765 diede egli a stampa una memoria contro gli acquisti delle mani morte, e contro la licenza di questuare, che si dava alle Curie Vescovili, e contro l'erezione de' nuovi benefizi chiesastici, e contro l'abuso di darsi le doti alle monacande. Questa memoria fu lodata dal dottor Lami nelle sue novelle letterarie, dicendo ch'era un *libro pieno di buone ragioni, e di forti dottrine per far vedere, che appartiene al Sovrano di por rimedio all'eccessivo acquisto delle Chiese, e degli Ecclesia-*

¹⁸ C. S. MINERVINI, *Memoria pel ceto de' secolari della città di Molfetta*, Napoli, 1765, p. 24. Il già citato catasto onciario del 1753 conferma i dati esposti dal Minervini.

¹⁹ C. S. MINERVINI, *op. cit.*, p. 27.

²⁰ C. S. MINERVINI, *op. cit.*, p. 25. Il solo Capitolo esigeva nel 1770 per annui censi redimibili ducati 1022:00. $\frac{7}{12}$ in vigore di 118 strumenti censuali (A.C.M., *Conclusioni Capitolari 1768-1772*, f. 21 r.). Va però chiarito che codesti « censi bollari », che di solito si riferivano a capitali di almeno 100 ducati, alimentarono largamente le iniziative del piccolo e del grande commercio, sovvenzionarono, durante tutto il Settecento, la crescente attività edilizia e permisero altresì ai più intraprendenti fra i piccoli proprietari di eseguire lavori di miglioria o di allargare le dimensioni delle loro aziende, vale a dire di superare i limiti di imprese agricole limitate alla sola capacità di consumo e di inserirsi, pertanto, in un processo produttivo non esclusivamente volto a soddisfare il fabbisogno domestico.

²¹ Ms in ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA, *fondo Marinelli-Giovene*.

stici... e che contiene quattro capitoli degni d'esser letti e considerati da' principi, che invigilano alla felicità degli Stati. Se ne fece menzione con lode nelle *novelle chiesastiche di Francia* nel 1767; e tranne l'introduzione, fu interamente ristampata in Venezia nel 1767 dal Signor Cavaliere Adami per servire di continuazione al *trattato di regalia di ammortizzazione* scritto dal Signor Campomanes. Fu proposta per un innanzi nello scrivere su tali materie dal Signor Abate Genovesi nelle sue lettere stampate. Fu allegata più volte dal Canonico Montagnac; si cercò di impugnare dal P. Mamacchio; fu difesa dal P. Contini, ed essa servì di base per promulgare la nostra Sovrana legge d'ammortizzazione. Per impedire le proviste, che faceva la Dataria di Roma di tanti legati pii laicali, come se fossero veri chiesastici benefizj, s'ingiunse all'abate Minervini di scrivere su ciò: quindi presa l'opportunità de' legati pii di Molfetta, che sormontano i mille e duecento, li quali da quella Curia conferivansi, come se fossero veri benefizj chiesastici eretti a titolo, diede in luce nel 1765 un'altra voluminosa scrittura²², ed ottenne che la Curia chiesastica non più li provvedesse, e furono accatastati come beni laicali. Di questa memoria si fa pure menzione con lode nelle dette *novelle chiesastiche di Francia*, e fu citata, come magistrale in tal punto dal fu caporuota Peccheneda. Da tal tempo si fissarono le giuste massime per discernere li beneficj chiesastici da' legati pii, e la Dataria di Roma ne ha perduto la provista d'un'infinità di essi; e questi beni d'allora in poi in tutto il Regno si sono accatastati, come beni laicali, ed i Regj Ministri àno acquistato la giurisdizione su di essi »²³.

Si intensificava così, da parte del governo borbonico, quella politica anticurialistica, che comportò la riduzione del numero degli ecclesiastici, la soppressione di non pochi conventi, la tassazione, sia pure parziale, dei beni del clero, l'obbligo dell'assenso regio per l'acquisto di immobili, scioglimenti e conversioni di manimorte, l'istituzione della *Giunta degli Abusi* per l'osservanza del divieto degli acquisti, politica che culminò, com'è noto, nell'espulsione dei Gesuiti e nell'incameramento dei loro beni²⁴. E tuttavia bisogna pur dire che nella polemica anticuriale del Settecento spesso si esagerarono e si caricarono le tinte; ma assai opportunamente fa notare il Moscati che quelle polemiche « avevano avuto a fine '700 uno scopo ben preciso, quello di svecchiare le strutture che impedivano un pieno rigoglio alla vita sociale, erano osservazioni provenienti da chi voleva abbattere le pastoie e le chiusure di un determinato mondo, da chi, facendosi eco delle inquietudini, dei fermenti, delle speranze di nuovi equilibri, era portato a descrivere con tinte troppo fosche l'equilibrio faticoso, sempre instabile ed in via di superamento e di crisi »²⁵.

In effetti il Minervini nella sua *Memoria* caricò non poco le tinte:

²² C. S. MINERVINI, *Della natura laicale de' pretesi benefici chiesastici della città di Molfetta*, Napoli, 1765.

²³ *Pro-memoria ecc. cit.*, ff. 1 t-2.

²⁴ R. MOSCATI, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Risorgimento*, Messina-Firenze, 1953, p. 59. Per una approfondita indagine sul riformismo borbonico cfr. G. MASTI, *L'azienda pubblica del Regno di Napoli dal 1771 al 1782*, Bari, 1948.

²⁵ R. MOSCATI, *Risorgimento liberale*, Catania, 1967, pp. 177-178.

dopo aver ricordato, infatti, che la popolazione di Molfetta al 1754, anno in cui fu compilato il *Catasto-onciario*, era di 8815 anime, il collaboratore del Tanucci afferma che « le famiglie che nulla posseggono sono (e chi mai il crederia?) ben millenovecentocinquantanove »²⁶, che è una clamorosa esagerazione smentita proprio dal catasto da cui il Minervini attinse i dati a sostegno della sua allegazione. Dal catasto in questione²⁷, che per giunta è mutilo dei primi 94 fogli, risultano nullatenenti poco più di 500 fuochi. In realtà il contadino nullatenente, sulla scorta dei dati offertici dal catasto-onciario del 1754, rappresenta solo un'eccezione e quasi tutti i « foresi » o « bracciali », per non dir poi degli artigiani, commercianti, liberi professionisti, ecc., si presentano in varia misura proprietari di piccoli appezzamenti di terra, liberi da decime feudali o ecclesiastiche; ma, d'altro canto, cadremmo anche noi in errore se sopravvalutassimo la funzione economica di quei minifondi, privi di capitali di esercizio e comunque insufficienti ad assicurare ai possessori la capacità di lavoro autonomo, talchè il reddito di codeste piccole proprietà, di solito gravate da ipoteche, finì con l'assumere sempre più decisamente una funzione complementare e sussidiaria rispetto al reddito del lavoro subordinato e della sottoccupazione, in concomitanza con l'accentuarsi del processo di proletarizzazione dei ceti contadini e del connesso pauperismo.

La *Platea* del Capitolo di Molfetta offre altresì abbondante materiale toponomastico che merita almeno qualche breve considerazione, tanto più opportuna in quanto la produzione locale manca di una compiuta indagine sulla toponomastica²⁸.

Gli agionimi offrono un primo spunto alle nostre considerazioni: *San Chirico* o *San Quirico* è uno dei toponimi più antichi fra quelli che risultano dalla *Platea*; questo ed altri agionimi: *San Leo*, *San Pancrazio*, *San Leonardo*, *San Leuci Cavallari*, *San Simeone*, *Santa Lucia* e *San Primo*, secondo il Samarelli, starebbero a testimoniare la presenza di chiese costruite in villaggi omonimi d'origine greco-bizantina, sopravvissuti non oltre la fine del XIII secolo²⁹. Il Samarelli non è uno di quegli ignoranti e maniaci scrittorelli municipali che fanno strazio della storia locale e, pertanto, la sua ipotesi può essere accettata con tutta sicurezza. Solo che a noi interessa sapere perchè quei villaggi scomparvero, perchè scomparvero anche i casali, dei quali è rimasta una testimonianza appunto nella toponomastica: *Casale*, *Casale di Sant'Angelo*, *Casale di San Primo*. Sappiamo che sin dagli inizi del Seicento l'urbanesimo agricolo è già un fatto compiuto: « foresi » e « bracciali » abitano entro la cerchia delle mura o in miserabili catapecchie costruite fuori della cinta muraria. Non si può, naturalmente, non pensare all'insicurezza delle campagne per l'endemico bri-

²⁶ C. S. MINERVINI, *Memoria pel ceto de' secolari* cit., p. 44.

²⁷ ARCHIVIO COMUNE MOLFETTA, *Onciario formato pel generale allibramento nell'anno MDCCLIV*, Cat. 12, vol. unico.

²⁸ Tuttavia ci incombe l'obbligo di segnalare l'indagine di F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse*, Molfetta, 1941. Trattasi di un contributo parziale, condotto però con scrupoloso impegno.

²⁹ F. SAMARELLI, *Il tempio dei crociati di Molfetta dalle origini ad oggi*, Molfetta, 1938, p. 12.

gantaggio e per i pericoli delle incursioni barbaresche. Nell'autunno del 1608, per esempio, i reggitori dell'Università erano chiamati a discutere sulle misure di emergenza da adottare nei confronti di bande armate di bitontini che, a gruppi di venti o trenta individui, infestavano le campagne³⁰. Drastiche punizioni, inoltre, venivano decise nella tornata del 1° settembre 1616 nei confronti di ladri di campagna colti in flagrante³¹. Ma a spiegare la scomparsa dei villaggi e dei casali bisogna tener pur conto del fattore climatico, e precisamente dell'inaridimento del clima, talchè di recente è stata sottolineata dal Trasselli la necessità di una sistematica indagine nel campo della climatologia ai fini di appurare le ripercussioni dei fenomeni climatici nel campo dell'economia agraria³². A riprova dell'inaridimento del clima nel corso dei secoli XV-XVI il Trasselli si avvale di un copioso materiale documentario, fra cui anche il *Liber appetii* di Molfetta dei primi del Quattrocento³³, che « dà un perfetto quadro climatico per il 1417: caldo arido: tutto il territorio di Molfetta è coltivato a mandorli e ulivi; vi è qualche pascolo e qualche fico (raro); risultano appena 8 proprietari di peri e 14 di vigneti e solo un proprietario di giardino; è ricordato una volta un pozzo e vi è frequente la menzione delle piscine, che intendo come raccolta di acque piovane. Il tutto attesta un'aridità paurosa »³⁴. I toponimi registrati nella nostra Platea, per l'appunto, documentano, con maggiore frequenza rispetto all'estimo del Quattrocento, la presenza di piscine, che assai correttamente il Trasselli intende come luoghi di raccolta di acqua piovane: *Piscina don Corrado*, *Piscina Michele*, *Piscina di Sons*, *Piscina Angileis*, *Piscina di messer Mauro*, *Piscina cileo*³⁵. Il discorso sulle piscine richiede però un'ulteriore aggiunta. Leggiamo testualmente negli scritti del Giovene: « La presenza delle cisterne per tutta la campagna, cisterne oggi abbandonate per la massima parte, quantunque e sia cresciuta la popolazione, e cresciuta l'agricoltura, e perciò anche il numero degli animali, prova, che i nostri avi erano nel caso, e nella speranza di dover temere più di noi della siccità »³⁶. In effetti, soprattutto nel primo Seicento, si erano registrate annate di paurosa siccità, in particolare nel 1601, 1602, 1616, 1617, 1618, 1621, 1628 e 1630, nei quali an-

³⁰ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni decurionali, ad annum*, f. 35.

³¹ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni decurionali, ad annum*, f. 5.

³² C. TRASSELLI, *Studi sul clima e storia economica*, in « Economia e Storia », XIV (1967), 2, pp. 239-248.

³³ G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii » di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari, 1963.

³⁴ C. TRASSELLI, *Studi sul clima ecc. cit.*, p. 248, nota.

³⁵ *Piscina Cileo* è evidentemente un doppiante di *Piscina Angileis*, perchè corruzione dialettale del nome di una delle più note famiglie molfettesi, i cui membri figurano frequentemente negli elenchi dei decurioni della piazza dei nobili, nonchè negli elenchi dei canonici, per tutto il Cinque e il Seicento. Ad allungare l'elenco possiamo aggiungere, ricavati da altre fonti, i seguenti toponimi: *Piscina di Vienere o Caragbonara*, *Piscina Tamburrana seu Chiusorelle*, *Piscina Stamita seu Macchia di Santo Stefano*, *Piscina Pascarella*, *Piscina Coletta o Piscina Spatara*, *Piscina di Messer Nicola o Sernicola* e *Piscina Rossa o La Stradella*.

³⁶ *Discorso meteorologico-campestre per l'anno 1788* in G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte II, Bari, 1840, p. 7.

ni l'acqua dei pozzi fu venduta sino ad 1 grano il barile³⁷. Orbene se nel secondo Settecento le cisterne erano in massima parte abbandonate, e non certo per incuria dei contadini, perchè anzi l'agricoltura era in fase di netta ripresa, vuol dire che si erano verificate più favorevoli condizioni climatiche che, unitamente a fattori di carattere politico, economico e demografico, concorsero al reinserimento dell'Italia e del Mezzogiorno nell'economia europea.

I toponimi registrati nella *Platea* del Capitolo valgono altresì a caratterizzare sufficientemente la natura dell'agro molfettese: i geonimi *Lama Urcinasa*, *Lama Martina*, *Lama Carrettone*, *Lama Corrente*, *Lamagemma*, *Lama Capitania*, *Lama Magrone*, cui possiamo aggiungere *Lama Cupa*, *Lama del Cavaliere* e *Lama Vincenzo*, registrate dalla *Platea* della Confraternita della Immacolata Concezione³⁸, ci definiscono sufficientemente la natura calcarea del terreno. *Lama*, com'è noto, è un avvallamento o solco naturale scavato nella massa calcarea. La natura calcarea del terreno è altresì documentata dai geonimi *Cappavecchia* (*cappa* = sollevamento di terreno di natura calcarea), *Chiancale* (dal dialetto « chianca » = lastra di pietra, cava di piccole lastre calcaree disposte a strati), *La Gravatta* (forse dal greco *grone* = pietra scavata, o dal basso latino *grava* = fossa, o dall'antico tedesco *grabau* = scavare) e dal geonimo *Carrara* (dal radicale prelatino *carra* = terreno roccioso e calcareo). Ci troviamo, insomma, nel regno della roccia e del calcare, che è stato aggredito dai nostri contadini, trasformato e valorizzato con la diffusione di culture arborate: mandorli, ulivi e viti, già presenti, come si è detto nel paesaggio agrario del primo Quattrocento. A testimonianza del lavoro di dissodamento, eseguito con massacrante lavoro di piccone e leva, abbiamo i geonimi *Specchia del Casale* e *Specchia Vassalla*. *Specchia*, com'è noto, è voce dialettale che sta a indicare un grosso cumulo di pietre, estratte per il dissodamento del terreno.

Ma le culture arborate sino ai primi anni del secolo scorso furono insidiate dalla pastorizia nomade e la presenza dei pastori costituì sempre un increscioso problema a risolvere il quale ben poco potettero le inizia-

³⁷ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni decurionali, ad annum*. Va notato però che il Capitolo era solito offrire gratuitamente ai poveri l'acqua della cisterna sita nel cortile della cattedrale. Cfr. *Conclusioni Capitolari 1593-1616*, delibera del 29 settembre 1601. Non ci è stato possibile consultare l'*Histoire du climat depuis l'an mil* di E. LE ROY LADURIE (« Nouvelle Bibliothèque Scientifique », Paris, Flammarion, 1967), ma dall'esauriente recensione di PAOLO MARCACCINI in « Rivista Geografica Italiana », LXXV (1968), 2, pp. 294-295, apprendiamo che il LE ROY LADURIE ha delineato con chiarezza il lungo episodio di piena glaciale dal 1580 al 1860 circa, seguito dal ritiro che giunge sino ai giorni nostri, e con massimi individuati nel 1600, 1643-44, 1820 e 1850. A parte il fatto che le ricerche del LE ROY LADURIE si riferiscono alle zone comprese fra le Alpi, la Foresta Nera e il Massiccio Centrale, nonchè al Mezzogiorno di Francia, non possiamo non rimanere perplessi di fronte alla constatazione che le annate di siccità da noi individuate, sulla scorta di una ben precisa documentazione, rientrano proprio nel periodo compreso fra i massimi di espansione glaciale, 1600 e 1634-44, individuati dal LE ROY LADURIE.

³⁸ ARCHIVIO PARROCCHIALE SAN BERNARDINO MOLFETTA. Dalla stessa fonte derivano gli altri toponimi che riportiamo a integrazione di quelli desunti dalla *Platea* del Capitolo.

tive dei privati o le misure prese dall'Università³⁹; si ovviò piuttosto, con maggiore efficacia, soprattutto con l'intensificare le recinzioni delle terre. « Il paesaggio agricolo — scrive il Verlinden — diventa quello che è oggi, con le sue siepi separanti i campi e le fattorie. I recinti o 'enclosures' non avevano cessato di estendersi a partire dal XV secolo, ma mai erano cresciuti al ritmo che si poteva constatare a partire dal 1750. Ogni agricoltore diventava ora indipendente dal suo vicino; i greggi non si mischiavano più, le culture potevano essere l'oggetto di costanti migliorie »⁴⁰. Tutti i poderi del Capitolo risultano, in effetti, sulla scorta dei dati offerti dalla *Platea* sulla quale stiamo conducendo la nostra indagine, recinti da muriccioli a secco, la cui manutenzione era oggetto di vigilanti cure da parte dei deputati alla campagna. Molti nomi prediali, comunque, databili tra il XV e XVI secolo, stanno a documentare il fenomeno della recinzione delle terre: *Chiuso Cuculo*, *Chiuso Schiffo*, *Chiuso Fasano*, *Chiuso della Torre*, *Chiuso della Volpe*, cui possiamo aggiungere *Chiuso Colonna*, *Chiuso Longo*, *Chiuso Mortarello* e *Chiuso Vetrano*.

I fitonimi, vale a dire quei toponimi che riflettono le culture arboree caratteristiche e in genere la vegetazione, possono proiettare qualche spiraglio di luce sul preesistente paesaggio agrario: *Boscarello*, *Bosco detto Tripizzo o Gravatta*, *Ensiteto o Termite*⁴¹, *Favale*, *Macchia di Argenio*, *di Stato Stefano*, *della Cappella*, *di San Leonardo*, *Scorbeto*, cui aggiungiamo, a puro titolo di elencazione che non presume di essere completa, *Macchia di Arrigola*, *Macchia di Bitonto*, *Macchia di Colamia*, *Macchia di Ferro*, *Macchia delle Cicorelle* e *Macchia delli Cantoni*. Tutti questi terreni, in origine prevalentemente macchiosi, si presentano già trasformati, nel periodo oggetto della nostra indagine, in uliveto, che fu la cultura prevalente dell'economia agraria molfettese, onde lo sviluppo dell'elaiotecnica e la presenza di frantoi sparsi un po' dappertutto nell'agro molfettese, presenza documentataci appunto dai toponimi *Trappeto di Cipassari*, *Trappeto di Zito*, *Trappeto Biancolino*, *Trappeto di San Leonardo*, registrati dalla *Platea* del Capitolo, cui possiamo aggiungere *Trappeto di don Guglielmo*, desunto dalle altre fonti già citate, nonché i più antichi toponimi *Trappeti Sire Judicis*, *Trappeti Luce* e *Trappeti Vincencii*, registrati dal *Liber appretii*. Il tardivo sviluppo della viticoltura, invece, non ha lasciato traccia alcuna nella toponomastica, mentre la cultura del lino, che dovette

³⁹ Nel 1621 i decurioni proibivano ai cittadini di concedere facoltà di pascolo agli abruzzesi « perchè ruinano li oliveti et vigne ». Cfr. *Decisioni decurionali, ad annum*, f. 23; nel 1637 l'Università prendeva misure per « obviare alli danni et inconvenienti provocati dalli pastori ». Cfr. *Decisioni decurionali, ad annum*. Per ragguagli sul Settecento si veda la nostra nota *Una piccola azienda agricola in Terra di Bari dal 1789 al 1864*, in « Archivio Storico Pugliese », XXI (1968), pp. 207-208. Sui danni arrecati ai campi investiti a culture legnose dal pascolo dei locati, si veda V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811*, *Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, pp. 179-181.

⁴⁰ C. VERLINDEN, *Les origines de la civilisation atlantique*, in « Economia e Storia », 1967, 2, p. 233. Si veda altresì la recente indagine di G. DE GENNARO, *Le « chiusure » nella storia agraria pugliese*, in « Annali dell'Università di Padova, Facoltà di Economia e Commercio in Verona », Serie I, Vol. III, 1967-68.

⁴¹ *Termiti* = talee d'ulivo, rami che opportunamente interrati mettono radici; *ensiteto* = dal dialetto « insetare » = innestare.

essere, sia pure limitatamente, diffusa, ci vien documentata dal toponimo *Mangano*; altro indizio è nella *Platea* del Capitolo, nel foglio relativo al podere di *Santa Margherita o Lago Tammone ossia Chiancarelle*, esteso per 10 vigne, ordini 17 e viti 9 *compreso il lago da curare il lino*, mentre la conferma ci viene dal Galanti, che nella sua *Relazione sulla Terra di Bari* annotò: « Mediocri tele di lino si tessono in Bari e in Molfetta, ma sono bianche e non hanno apparecchio »⁴².

Mancano del tutto gli idronimi, eccezion fatta della contrada *La Padula o Cala di San Giacomo*, a meno che non vogliamo considerare come una sottospecie di idronimi i seguenti toponimi: *Lago dei Lupi*, *Lago di Signora Tonna*, *Lago Lungo*, *Lago Costantino*, cui vanno aggiunti *Lago Faresse seu Cutine*, *Lago della Mano*, *Lago di notar Giacomo* e *Lago Mancino*. Va chiarito, a riguardo, che non si tratta di laghi o pantani, sibbene di cisterne scoperte, come ebbe a specificare il Bisceglia: « Di queste cisterne, che mancano di volta, dette comunemente laghi, le acque sono impiegate ad abbeverare gli animali, ed ad innaffiare le piante potaggere degli orti »⁴³.

Mancano ancora i teronimi, vale a dire quei toponimi che prendono il nome dagli animali, anche se il toponimo *Porcile* sta ad indicare un tipo particolare di attività zootecnica, ma qui occorre chiarire, dal momento che se ne offre l'occasione, che il patrimonio zootecnico di Molfetta fu sempre irrilevante: esclusione fatta per la pastorizia nomade, di cui si è già detto, fu assente, nell'articolazione dei ceti legati alla terra, la categoria dei pastori per la scomparsa delle terre adibite a pascolo⁴⁴ e assai limitato fu l'allevamento bovino, talchè nel secondo Settecento i coloni si trovavano assai spesso in difficoltà per eseguire negli uliveti le quattro tradizionali arature, appunto per l'impossibilità di procurarsi bovi aratori⁴⁵.

A completare questo sommario *excursus* che non ha la pretesa di essere completo, ma si è limitato a sottolineare gli elementi di maggior rilievo ai fini di un quadro generale delle caratteristiche agricole e particolarmente geomorfologiche dell'agro molfettese, vogliamo segnalare il toponimo *Valascia o Chiusura Giudea o Casale*, già registrato dal *Liber appretii*, testimonianza della presenza di comunità ebraiche nella cittadina pugliese almeno nel XV secolo⁴⁶. L'attività degli ebrei si volse prevalentemente al campo creditizio, che trovò poi ampie limitazioni con l'introduzione dei monti di pietà prima, dei monti frumentari dopo, nonchè con l'attività creditizia largamente praticata dagli enti ecclesiastici dopo che papa Niccolò V con la sua celebre bolla dell'ottobre 1451 permise prati-

⁴² G. M. GALANTI, *Relazioni sull'Italia meridionale*, Milano, 1952, p. 68.

⁴³ V. RICCHIONI, *La « Statistica » ecc. cit.*, p. 111.

⁴⁴ Di una remota attività pastorale rimane traccia nei due toponimi *Pezze a Mare* e *Pezze di Vanza*. *Pezza*, com'è noto, è un appezzamento di terreno, in origine adibito a pascolo, e poi disodato.

⁴⁵ A.C.M., *Conclusioni Capitolari 1768-1772*, verbale della tornata del 9 settembre 1768, f. It.

⁴⁶ Sull'argomento si veda G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii » ecc. cit.*, pp. 43-46 e relative indicazioni bibliografiche. Un interessante documento sulla presenza degli ebrei ha pubblicato di recente G. CONIGLIO, *Tbrei e cristiani novelli a Manfredonia nel 153*, in « Archivio Storico Pugliese », XXI (1968), pp. 63-69.

camente il prestito di danaro ad interesse, purchè non si superasse il 10%, lasciando ad arbitrio del debitore la decisione sull'epoca della restituzione¹⁷.

Meritano, infine, un particolare cenno i seguenti toponimi: *Torre Villotta ossia Circolo*, *Torre di Andrea Camillo Antonacci* (oppure all'*Arbusto*, opp. al *Piano*, o *San Clemente*), *Torre Giardino seu Cantalupo*, *Torre Capezza seu Torre di Andrea Camillo*, *Torre nuova*, *Torre Muscati*, *Torre Sgamirra*, *Torre Calderina*, *Torre Falconi*, *Torre Cascione*, ancor oggi ben conservata, e *Torre Schirone*. Di solito *torre* sta a indicare una piccola costruzione rustica, fatta di lastre di pietra, che serve da riparo o per riporre gli attrezzi. Ma le torri in agro molfettese, come in genere nella zone rivierasche, servivano per la sorveglianza delle coste e avevano altresì la specifica funzione di luoghi di difesa dalle non infrequenti incursioni barbaresche, che se non furono completamente stroncate, furono almeno limitate dal governo borbonico¹⁸, almeno sino alla fine del Settecento, in quanto agli inizi del nuovo secolo si registrò una preoccupante recrudescenza della pirateria¹⁹.

I toponimi ci hanno costretti a una lunga ma forse non inutile parentesi, che sarà valsa, se non altro, a far sentire l'esigenza di una com-

¹⁷ Sull'attività creditizia esercitata dagli enti ecclesiastici nota il MASI che « i piccoli proprietari trovarono nell'istituzione dei Monti pii, che allora cominciarono a diffondersi in Puglia, un margine di sicurezza sufficiente per la conservazione dei loro modestissimi possessi fondiari. Se anche l'istituzione dei Monti pii, e in seguito, dei Monti frumentari derivava da un calcolo economico dei margini di profitto assicurati alla organizzazione ecclesiastica dai nuovi contratti agrari, l'assistenza creditizia da essi esercitata arrecò notevoli benefici ai depressi ceti rurali. Bisogna tener conto che si trattava, in generale, di piccoli crediti a lungo termine, concessi ad un tasso che variava dal 7 al 10%, il di cui ammortizzamento era spesso confidato ad un aleatorio maggior profitto che il coltivatore potesse mai trarre dal suo campicello. Quei prestiti pertanto rivestivano carattere complementare rispetto ai censi fondiari. Certo le insufficienti scorte di denaro liquido e l'amministrazione non sempre corretta rendevano i monti... non idonei a svolgere le funzioni di assistenza sul credito che si erano proposte. Ma va osservato che i profitti dei piccoli proprietari eran cosa tanto aleatoria, che buona parte di quei coltivatori sarebbe scomparsa in Puglia nel primo trentennio del Seicento senza l'assistenza dei Monti. Quel che invece va notato è che quegli interventi servirono a maggiormente legare alla Chiesa la piccola proprietà coltivatrice, che rimase come imprigionata in un'ipoteca perpetua. Cfr. *Organizzazione ecclesiastica ecc. cit.*, pp. 96-98. Dello stesso A. si veda anche *I monti frumentari e pecuniari in provincia di Bari*, in « Studi in onore di A. Fanfani », Vol. V, Milano, 1962, pp. 341 sgg.

¹⁸ G. M. MONTI, *La espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia*, Bologna, 1942, p. 305. L'ultima contribuzione del Capitolo, nella misura di 60 ducati, per il riscatto dei cittadini molfettesi caduti nelle mani dei barbareschi, è del 15 dicembre 1763. Cfr. *Conclusioni Capitolari 1758-1768*, f. 255.

¹⁹ A.C.M., *Conclusioni Capitolari 1801-1818*, supplica presentata da tale Elisabetta Mezzina il 30 agosto 1802; supplica di tale Marianna Ciccolella del 29 agosto 1806; supplica della stessa Ciccolella del 9 settembre 1809; supplica di tale Rosa Magrone presentata il 26 agosto 1815. Dai registri di popolazione (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA) risulta che nel giugno 1815 furono catturati ben 47 cittadini molfettesi. Sulla pirateria, relativamente alla Puglia, si veda S. PANAREO, *Pugliesi Schiavi in Tunisi*, in « Japigia », XII (1941), pp. 51-57, nonchè *La pirateria e la Puglia*, in « Archivio Storico Pugliese », IV (1951), fasc. II, pp. 21-23.

piuta indagine in un campo così interessante, per l'apporto che può dare alla storia, alla geografia e alla conoscenza del mondo rurale. Ma è ora giunto il momento di esaminare con quali criteri il Capitolo di Molfetta amministrasse il ricchissimo patrimonio affidatogli dalla pietà dei fedeli.

C'interessa relativamente ricordare, se pur ce ne fosse bisogno, che l'espansione della manomorta, le numerose franchigie fiscali, le immunità, i privilegi e soprattutto il godimento dei benefici ecclesiastici contribuirono ad attirare un numero sempre più folto di gente nelle file del clero secolare e regolare. Agli inizi del Seicento, per quel che apprendiamo dai verbali delle riunioni decurionali, si facevano sempre più clamorose le proteste dei cittadini, oppressi da un fiscalismo sempre più esoso e sempre più rapace, perchè il vescovo di Molfetta conferiva ordini minori o addirittura il sacerdozio a individui che addirittura erano analfabeti. Anche nel Settecento, nei primi anni del regno di Carlo di Borbone, si verificava il caso di « chierici di avanzata età, incapaci di ascendere alli ordini sacri, per la di loro notoria ignoranza, e gl'impieghi che esercitavano, troppo disdicevoli all'ordine ecclesiastico »⁵⁰, senza poi dire che questioni d'interesse, soprattutto per la ripartizione delle rendite capitolari, seminavano tra canonici e partecipanti fiere discordie che esplodevano, come denunciava lo stesso vescovo Celestino Orlandi, « per le pubbliche strade, in mezzo al Borgo, e finanche in questa medesima Chiesa, e Sagrestia, anche nell'atto della Celebrazione de' Divini uffici, e Sacrifici, con ammirazione dei Laici »⁵¹. Ma indulgiare su codesti aspetti del costume (o malcostume) del tempo non rientra nei nostri interessi; quel che piuttosto a noi preme mettere in luce è se l'amministrazione dei beni patrimoniali sia stata scrupolosa o meno.

Diremo subito, sulla scorta di quel che ci dicono i verbali delle riunioni capitolari, che il Capitolo si mostrò sempre restio a spendere somme di una certa importanza per la riparazione delle case, anzi sin dall'ultimo Cinquecento si mostrò orientato a disfarsene, soprattutto quando gli si offriva la possibilità di permutarle con uliveti, ma anche vendendole. In quest'ultimo caso il prezzo non veniva quasi mai corrisposto in contanti, ma si costituiva un censo bollare con i soliti patti⁵². Quando poi il Capitolo era costretto a intervenire per riparazioni urgenti, come per esempio in seguito al terremoto del 1731, reperiva il denaro necessario ricorrendo al prestito⁵³, per non dover decurtare le distribuzioni trimestrali a favore

⁵⁰ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1738-1746, verbale della tornata del 19 marzo 1739, f. 10t.

⁵¹ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1768-1772, verbale della tornata del 17 giugno 1772, f. 39t. Altre notizie sul pessimo comportamento dei canonici nello stesso vol. ff. 24-25t, 26, 29t-30.

⁵² A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1746-1751, delibera del 28 agosto 1751, relativa a una casa valutata per ducati 370 e venduta per ducati 400, dei quali si costituì un censo bollare al 5% (f. 160); *Conclusioni Capitolari* 1751-1755, delibera del 10 luglio 1752, relativa a varie case vendute alle stesse condizioni (f. 128); *Libro secondo della massa comune*, delibera del 29 agosto 1777 (f. 40); *ibidem*, delibera del 29 agosto 1779 (f. 55t); *ibidem*, deliberata del 6 febbraio 1797 relative a tutte le case site nella città vecchia (ff. 289-290, 291-291t, 292t e 296).

⁵³ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1717-1737, verbale della tornata dell'11 ottobre 1731, ff. 101t-102t.

dei capitolari. Quale fosse la mentalità degli amministratori del Capitolo, del resto, possiamo facilmente constatare dal verbale della tornata del 6 giugno 1797, nel corso della quale si decise di dare a censo redimibile *quandocumque*, con le dovute cautele, tre case, rispettivamente alla *Strada di Scibinico*, alla *Strada di San Pietro* e nella *Piazzetta dell'antica Cattedrale*. « Di quanto peso siano le case a questo Reverendissimo Capitolo — sostenne uno dei canonici — a cagione di tanti e tanti accomodi non men di Fabbriche, che di Legnami e Ferramenti che in ogn'anno è necessario, che si facciano, affinchè non vadino di male in peggio, son persuaso che a ciascun sia pur troppo noto »⁵⁴. Insomma non si può dire che il Capitolo avesse eccessive premure per la manutenzione delle case e interveniva solo quando erano addirittura sul punto di crollare. D'altro canto va osservato che, trattandosi di case site nella città vecchia, concesse in affitto alle famiglie più indigenti, gran parte delle entrate preventivate dagli affitti di quelle case risultavano fittizie, per la comprovata impotenza dei pigionanti a corrispondere gli affitti pattuiti.

Maggiore impegno e più scrupolosa cura invece mostrò il Capitolo nell'amministrazione degli immobili rustici. Già si è accennato, al principio di questa nostra nota, al nuovo regime agrario delineatosi chiaramente nella seconda metà del Cinquecento, caratterizzato dall'affittanza a breve termine; ma agli inizi del nuovo secolo, quando il ritmo economico di tutta l'Italia è caratterizzato da una brusca caduta e dal successivo ristagno protrattosi per tutto il secolo, il regime agrario dell'affittanza a breve termine mette in evidenza tutti gli inconvenienti connaturati al sistema; si comincia a praticare, in particolare, da parte dei coloni del Capitolo una cultura di rapina, talchè « le nostre possessioni del continuo sono dannificate dalle genti che fanno legne »⁵⁵ e « nisciuno li affitta perchè hanno molto bisogno di cultura et sporgatura e stanno mal trattati »⁵⁶. In tali frangenti il Capitolo decide nella tornata del 4 marzo 1609 di assumere la conduzione diretta di almeno parte dei suoi oliveti: « Ciascuno sia tenuto far le sporgate e le arate 3 volte se la staggione lo comporterà o almeno 2 con roncare, e farli tutte le culture necessarie et insetare li termini, amendole, pistazze, peri et altri frutti ». La misura di emergenza, in effetti, diede buoni risultati, se, nel verbale della tornata del 22 agosto 1633, leggiamo: « Le Rocchie divise tra li Reverendissimi Sacerdoti del nostro Capitolo son in gran aumento et in molta stima per essersi coltivate, smacchiate, fatti pareti, et spetrate, che se fussero state affittate ai laici sarieno state maltrattate come per il passato si è fatto »⁵⁷. Ma le terre concesse ai coloni continuarono a subire una cultura di rapina, avanzando i coloni la pretesa che per tutta la durata del fitto potessero fare « quello che li pare »⁵⁸.

⁵⁴ A.C.M., *Libro secondo della massa comune*, f. 290r.

⁵⁵ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1593-1616, verbale della tornata del 6 gennaio 1600.

⁵⁶ *Ibidem*, verbale della tornata del 21 gennaio 1609.

⁵⁷ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1616-1635, pag. non numerate.

⁵⁸ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1593-1616, verbale della tornata del 17 gennaio 1612.

L'impovertimento delle terre, in concomitanza al ristagno che caratterizza il secolo XVII, provocò naturalmente il crollo degli estagii, che nel 1613 risultano dimezzati rispetto a quelli della fine del Cinquecento⁵⁹, mentre contemporaneamente caddero i prezzi dell'olio. Una soma d'oli (pari a kg. 161,046) nel 1604 quotava 20 ducati; nel 1617 quotò 17 ducati; 15 ducati nel 1628, mentre nel 1675 gli amministratori del Seminario non riuscivano a piazzare le scorte eccedenti nemmeno per 10 ducati la soma⁶⁰: pochi e scarsi dati, indubbiamente, ma che caratterizzano con cifre significative la lunga stagnazione del Seicento.

La documentazione lacunosa della seconda metà del secolo XVII non ci consente di seguire dettagliatamente le vicende dell'amministrazione dei fondi rustici del Capitolo; possiamo soltanto dire che le terre affidate ai coloni furono sistematicamente depauperate, nonostante le misure che assai spesso venivano prese nei confronti dei fittavoli. Nè la situazione mutò con gli inizi del nuovo secolo: le testimonianze forniteci dalle *Conclusioni capitolari* ci parlano di terre addirittura incolte e comunque trascurate e in completo abbandono. Dal verbale della tornata del 20 luglio 1720 apprendiamo che « si possiede da questo Reverendissimo Capitolo un terraggio di vigne 8, ordini 14 e viti 18 in loco detto Fondo Rotondo, pervenutoli dall'eredità o sia legato fatto dal quondam don Ignazio d'Andreula, senza che mai sen habbia ricevuto utile veruno, per essere stato sempre deserto »⁶¹. Dal verbale della riunione dell'8 ottobre 1723 apprendiamo ancora che « ne' luoghi oliveti, e d'altri frutti, dati in affitto, vi è un danno notabilissimo, sì per la mancanza di colture, come per il deterioramento degli alberi [perchè] i conduttori li dissanguano con seminarci dentro, con tagliar alberi a discrezione, e di continuo i convicini si usurpano alberi, e quel ch'è peggio o non li coltivano, o li coltivano malamente »⁶².

Eppure la ripresa economica che caratterizza tutto il Regno di Napoli con l'aprirsi del secondo cinquantennio⁶³ viene, in certo senso, preannunziata, nell'ambito dell'economia locale, limitatamente al settore cui è circoscritta la nostra indagine, da alcune misure di notevole importanza. Nella tornata del 28 ottobre 1723 il Capitolo decide di « procedere all'electione di quattro deputati, ciascuno dei quali deve havere cura della sua contrada, ed andar osservando i beni di esso Capitolo, se siano o no coltivati a tempo » ed « essendosi ben osservato, che il deterioramento di detti beni sia derivato dall'affittanti di dette parzogne col seminarci in esse » si decide che « i coloni non possano nè debbano in alcun conto,

⁵⁹ *Ibidem*, verbale della tornata del 10 marzo 1613.

⁶⁰ I dati relativi al 1604 e 1610 provengono dai registri delle già più volte citate *Decisioni Decurionali*; il dato del 1628 dalla *Platea del SS. Sacramento* (ARCHIVIO OSPEDALE CIVICO MOLFETTA), i dati del 1675 dalla *Contabilità del Seminario* (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA).

⁶¹ A.C.M., *Conclusioni Capitolari 1717-1735*, f. 19r. Nella tornata dell'11 novembre 1725 si discute ancora sul suddetto podere, che non si era riusciti nè a vendere e neanche a concedere in affitto. Per il ritornante fenomeno delle terre « vacue », cfr. G. MASI, *Strutture e società ecc.* cit., pp. 30-31.

⁶² *Ibidem*, ff. 43-43t.

⁶³ G. MASI, *Strutture e società ecc.* cit., p. 32.

che nelli beni di questo Reverendissimo Capitolo si semini, che Restoppio, ma quella semenza che serve di mascese, e se alcuno avrà ardire di seminare, sia tenuto a pagare per ciascheduna volta docati quattro per vigna »⁶⁴. Inoltre si comincia a notare una insistente richiesta di immobili rustici, soprattutto da parte di borghesi e professionisti, talchè verso la metà del secolo i valori fondiari già si presentano in deciso aumento⁶⁵.

Il controllo sull'operato dei coloni, nella seconda metà del Settecento, si fa sempre più meticoloso⁶⁶, si procede con maggior rigore nei confronti dei coloni che avessero abusivamente seminato grano negli uliveti⁶⁷, si inlittiscono di clausole i contratti d'affitto allo scopo di evitare al massimo gli inconvenienti derivanti dalla breve scadenza dei contratti di locazione, che si son fissati su basi sessennali e che raramente vengono rinnovati per il sessennio successivo, ed infine, fenomeno del resto caratteristico di tutta l'economia agraria del Mezzogiorno, si finisce con lo scaricare sui coloni l'onere delle spese di manutenzione e di miglioria⁶⁸.

Sino a quando l'andamento del mercato oleario fu favorevole, fino a quando i coloni poterono fruire, sia pure limitatamente, della favorevole congiuntura, gli uliveti del Capitolo furono razionalmente coltivati, almeno in relazione alla tecnica del tempo, ed anzi gli stessi coloni, in concorrenza tra di loro, contribuirono non poco ad accelerare la spinta verso l'aumento degli estagli. In concomitanza con l'ascesa dei prezzi dell'olio si accrebbero, infatti, anche le rendite del Capitolo, che dal 1743 al 1802 registrarono un aumento del 160%⁶⁹: la netta tendenza all'aumento dei redditi fondiari del Capitolo è solo intaccata in varia misura dalle ripercussioni delle gelate del 1747, del 1767, non così grave come la precedente, del 1782, funestissima, del 1789 e del 1798⁷⁰.

Ma quando, per i contraccolpi del blocco continentale e del contro-

⁶⁴ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1717-1737, ff. 48-48t.

⁶⁵ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1746-1751, verbale della tornata del 2 dicembre 1746, f. 8.

⁶⁶ *Ibidem*, verbale tornata del 20 novembre 1750; *Libro secondo della massa comune* cit., verbale della tornata del 4 giugno 1776, f. 24.

⁶⁷ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1758-1768, f. 116t; *Libro secondo ecc.* cit., f. 92t, 274t.

⁶⁸ G. MASI, *Strutture e società* cit., p. 48. Copiose testimonianze in merito offrono i verbali delle riunioni capitolari, particolarmente *Conclusioni Capitolari* 1758-1768: obbligo di piantare attorno alle pareti alberi di fico e di trasformare una porzione del podere in vigneto, tutto a carico dell'affittuario (f. 247); *Libro secondo ecc.*: obbligo di piantare 50 alberi di fico e di innestare, sempre a spese dell'affittuario, tutti gli alberi di mandorlo (f. 3t); obbligo della manutenzione delle pareti (ff. 271t-sgg.); aumento d'estaglio da 22 a 25 ducati, pagamento in « moneta sonante » — siamo nel settembre del 1799, all'epoca della svalutazione delle carte bancali — e patto di piantare 100 alberi di fico e 60 alberi di mandorlo attorno alle pareti nonchè di innestare 5 alberi infruttiferi, tutto a spese dell'affittuario. Una più dettagliata analisi in merito potrebbe essere condotta sul *Libro delle cautele* (1765), in A.C.M.

⁶⁹ Cfr. la nostra indagine *Una piccola azienda agricola* cit., p. 227.

⁷⁰ A.C.M., *Conclusioni Capitolari* 1746-1751: ai coloni furono concessi defalchi per complessivi 500 ducati; *Conclusioni Capitolari* 1758-1768, pagine non numerate; *Libro secondo della massa comune*, ff. 68t-69, 70, 71t, 72t-73, 77-78t. Per questa gelata del 1782, cfr. *La Relazione del danno cagionato agli ulivi della campagna di Molfetta dalla gelata dei 30 in 31 dicembre 1782*, in G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere* cit., Parte II, pp. 603-609. Si veda ancora il cit. *Libro secondo ecc.* ff. 140t, 142, 243-244 (per la gelata del 1789) e ff. 339t-340 (per la gelata del 1798).

blocco marittimo praticato dagli Inglesi, il mercato oleario entrò in crisi e crollarono i prezzi dell'olio, quando i coloni furono duramente colpiti o addirittura completamente rovinati⁷¹, ritornò la cultura di rapina e gli uliveti del Capitolo subirono una vera e propria degradazione⁷², che ebbe termine solo quando gli olii di Terra di Bari furono rilanciati nel mercato internazionale. Insomma, per avviarci alla conclusione, lo sfruttamento degli uliveti del Capitolo risulta strettamente condizionato dall'andamento del mercato oleario.

Da quanto si è detto emergono due constatazioni di una certa importanza: in primo luogo codesta proprietà ecclesiastica, e quella del Capitolo rappresenta, nell'ambito dell'economia agraria molfettese, l'esempio più significativo, si presenta povera di capitali di esercizio. Quei casi, peraltro assai rari, in cui il Capitolo interviene con capitali propri per costruzione di pozzi o anche per opere di conversione culturale⁷³, rappresentano solo un mezzo per aumentare la rendita fondiaria passivamente percepita. Ma soprattutto va messo in rilievo che codesta proprietà ecclesiastica, per il particolare regime agrario, rimasto praticamente immutato nel corso di quattro secoli, caratterizzato dal sistema delle affittanze a breve termine e dall'offerta, col sistema delle aste pubbliche, di piccoli lotti di un'estensione che complessivamente solo di rado superava le 10 vigne, impedì l'avvento di un capitalismo agrario, incentrato nelle mani di pochi e ricchi fittavoli, secondo il modello lombardo, tanto per intenderci⁷⁴, nè codesto regime agrario subì trasformazioni di sorta quando, nell'immediato periodo postunitario, caddero i sostegni che tenevano ancora in piedi i resti della manomorta ecclesiastica sfuggiti alle vendite del 1806-1815: peggiorarono solo le condizioni dei piccoli affittuari⁷⁵, che dall'amministrazione generalmente blanda degli enti ecclesiastici, i quali in occasione di gelate, pessimi raccolti, ecc. concedevano abbuoni sugli estagii o almeno comode dilazioni, passarono alla dipendenza assai rigorosa ed esigente dei nuovi padroni.

LORENZO PALUMBO

⁷¹ Sull'andamento del mercato oleario si vedano le nostre due ricerche *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1778 al 1805*, in « Annali di Storia Economica e Sociale », Napoli, n. 6 (1965) e *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1806 al 1861* in « Archivio Storico Pugliese », XXI (1968), pp. 242-269.

⁷² Per maggiori ragguagli rimandiamo alla nostra indagine *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1806 al 1861* cit., pp. 246-248.

⁷³ A.C.M., *Conclusioni Capitolari 1842-1847*, verbale della tornata del 1° settembre 1843, f. 10; *Conclusioni Capitolari 1852-1862*, decisioni del 4 dicembre 1852 (f. 4), del 19 luglio 1857 (ff. 190-191), del 1° ottobre 1860 (f. 283), del 24 gennaio 1861 (ff. 285-286), del 27 ottobre 1861 (f. 318) e del 26 gennaio 1862 (f. 327).

⁷⁴ Non mancano, peraltro, nel tardo Settecento, in Terra di Bari, esempi di grande affitto, che anzi costituì una delle principali fonti di guadagno e di ascesa per i borghesi possessori di capitali liquidi, ma solo limitatamente alle zone interne a prevalente struttura cerealicola. Cfr. G. MASI, *Strutture e società ecc.* cit., p. 48.

⁷⁵ Assai eloquente la documentazione offerta dal registro *Censi attivi e passivi del Sig. Sergio Fontana (1870-1882)* in BIBLIOTECA COMUNALE MOLETTA, Ms. 89: contratti di affitto con scadenza di 4 anni, obbligo ai coloni di portare le olive nel frantoio del proprietario delle terre concesse in affitto. I coloni che alla scadenza del contratto non avessero fatto fronte agli impegni assunti finivano col vendere terre e case di loro proprietà, sia pure col patto di ricompra.